

Racconti di biblioteca

Una nuova rubrica di carattere antologico

Nel capitolo cinquantesimo del libro primo di *Gargantua e Pantagruelle* Rabelais inventa la regola dell'Abbazia dei telemi e così descrive la loro maniera di vivere: "La loro vita non era governata da leggi, statuti o regole, ma secondo il loro volere e franco arbitrio [...] Così aveva stabilito Gargantua. La loro regola era tutta in un articolo:

Fa ciò che vorrai

Poiché gli uomini liberi, ben nati, ben educati, avvezzi a compagnie oneste hanno per natura un istinto e stimolo che chiamano onore, il quale sempre li spinge a opere virtuose e li allontana dal vizio. Coloro i quali con vile soggezione e costrizione sono oppressi ed asserviti, volgono a scuotere e a infrangere il giogo di schiavitù i nobili sentimenti onde a virtù liberamente tendevano; poiché noi incliniamo sempre alle cose proibite e bramiamo ciò che ci è negato" (Da: FRANÇOIS RABELAIS, *Gargantua e Pantagruelle*, prima versione integrale di Gildo Passini, illustrazioni di Gustavo Doré, Roma, A.F. Formiggini, 1925, vol. 1, *Gargantua*, p. 211).

Possiamo anche noi entrare nell'Abbazia di Teleme e, facendo ciò che vogliamo, immaginare che ci sia una biblioteca. In *Prospero's Library (L'ultima tempesta)* il cineasta inglese

Peter Greenaway, rivisitando Shakespeare, racconta che sull'isola di Utopia Prospero, duca di Milano spodestato dal fratello Antonio, costruì una biblioteca di 10.000.000 di volumi; poi scelse 100 personaggi che avevano a che fare con l'acqua (Noè, Didone, Leda, Nettuno...) per preparare una grande tempesta contro i suoi nemici.

La biblioteca — virtuale — di Teleme non avrà a che fare con l'acqua, ma con le biblioteche: [RAC]conter(r)à [di] libri che parlano di biblioteche, di cataloghi, di bibliografie, di bibliotecari e di bibliotecarie; forse, in futuro (le regole possono cambiare) anche di scrittura, di lettura, di libri o di istituzioni, materiali o attività che nello spazio e nel tempo (la formula è quella del Pmest di Ranganathan) con le biblioteche e con i libri hanno o hanno avuto a che fare.

Ci saranno bensì delle regole (anche Gargantua ne aveva dettate alcune, compendiate nell'articolo sopra riportato): si potrà scrivere, in uno spazio di 1-5 cartelle dattiloscritte interlinea 2 (non più di due pagine a stampa, comprese le illustrazioni) di libri che trattano di, o accennano a, qualcuno degli argomenti indicati. È chiaro che nel caso di grandi scrittori (come Musil nel capitolo 100 de *L'uomo senza*

qualità, che sarà il primo brano ad essere riprodotto alla fine di questa breve introduzione), non occorrerà parafrasare, ma basterà trascrivere il pezzo, premettendo eventualmente alcune essenziali notizie sull'autore e sull'opera (la fonte può essere anche *La nuova enciclopedia universale Garzanti*).

In altri casi — ad esempio *C'è un cadavere in biblioteca* di Agatha Christie — non si dovrà raccontare, se non brevemente, la storia (quel libro lo abbiamo letto quasi tutti) ma bensì ragionare su quale sia l'immagine che l'autore dà della biblioteca, dei suoi operatori ecc.

Alcuni pezzi sono già pronti: brani tratti dall'*Adalgisa* di Gadda e da *Carte di identità* di Nigel Dennis, stralci dal *Don Chisciotte* di Cervantes e dal cap. XI di *Ventimila leghe sotto i mari* di Verne, la biblioteca di Don Ferrante da *I promessi sposi* (e poi molti altri); considerazioni sul catalogo secondo Leporello (a cura di A. Salarelli), riflessioni sulla figura di una bibliotecaria che compare nelle pagine di un romanzo giallo (a cura di G. Galli), una segnalazione di *Long Overdue: a library reader*.

Quanti altri brani di antologia e quante altre segnalazioni sono possibili? Tanti: forse la Biblioteca di Teleme potrà contenere più dei 10.000.000 di volumi raccolti da Prospero, forse di meno: chissà. A tutti coloro che, da uomini (le donne sono incluse) liberi, vorranno contribuire, sarà reso grazie. I contributi vanno inviati a: Elisa Grignani, c/o "Biblioteche oggi", Editrice Bibliografica, viale Vittorio Veneto 24, 20124 Milano.

Agli eventuali lettori della rubrica ricordiamo l'esortazione di Rabelais: "O voi che il libro a legger v'apprestate, / Liberatevi d'ogni passione / E leggendo non vi scandalizzate / Ché

non contiene male né infezione. / Anche egli è ver che poca perfezione / V'apprenderete, salvoché nel ridere; / Non può il mio cuore senza riso vivere / E innanzi al duolo che vi mina e estingue, / Meglio è di riso che di pianto scrivere, / Ché il riso l'uom dall'animal distingue / VIVETE LIETI" (ma per la verità ci pare che anche il pianto, come il riso, sia una prerogativa umana che forse altri animali — ad esclusione, per quel che si dice, dei cocodrilli — non hanno: la dimensione tragica che anche la lettura — o la deprivazione dalla lettura — può avere appare trasparente ne *I libri della mia vita* di Salamov su cui cfr. una segnalazione sul n. 1, 1995, di "Biblioteche oggi", p. 40-43).

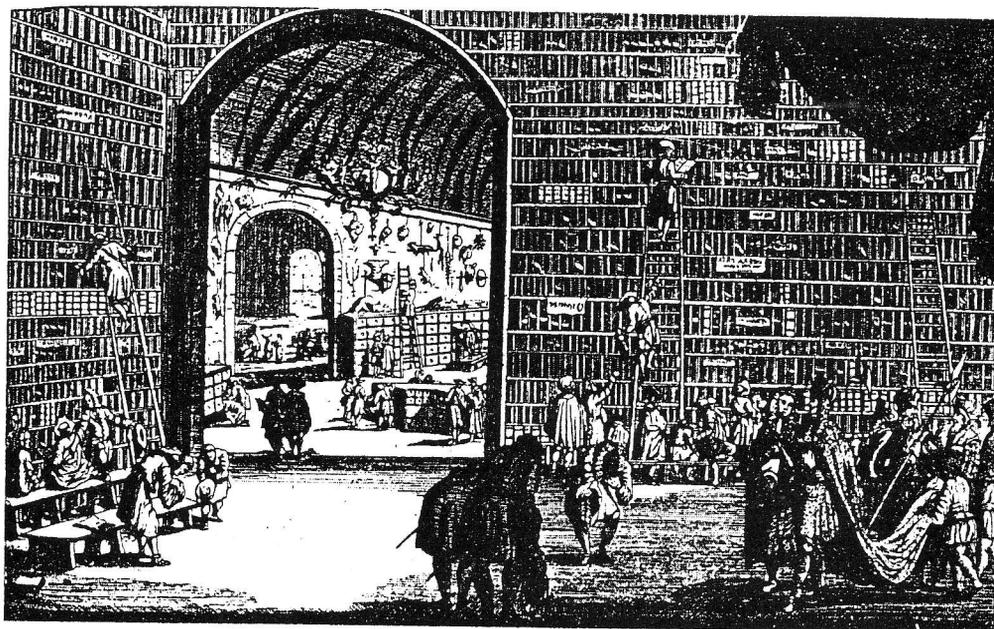
Ma adesso finalmente leggiamo qualcosa di grande: una selezione (le omissioni sono indicate da puntini di sospensione tra quadre) da un capitolo de *L'uomo senza qualità (Der Mann ohne Eigenschaft)*: 1 vol. 1931, II vol. 1933; edizione completa 1952, come primo volume dei *Gesammelte Werke* a cura di Adolf Frisé) opera cui lo scrittore austriaco Robert Musil (Klagenfurt 1880 - Ginevra 1942) lavorò dal 1922 per anni lasciandola incompiuta.

100.

Il generale Stumm penetra nella biblioteca nazionale e accumula esperienze sui bibliotecari, gli inservienti di biblioteca e l'ordine spirituale.

Caro amico, io ho pensato semplicemente: quest'uomo vive fra questi milioni di libri, li conosce tutti, sa di tutti dove sono collocati: dunque dovrebbe potermi aiutare, naturalmente non volevo chiedergli senz'altro: dove posso trovare l'idea più bella del mondo? [...]

Alla fine perciò mi son servito



La Kaiserliche Bibliothek a Vienna. Da D. VALENTIN, *Museum Museumum oder Vollständige Schau Bühne aller Materialien und Specereyn*, Frankfurt am Main, 1714.

di un piccolo strategemma. — Ab, — ho incominciato a dire con aria innocente, — ab, ho dimenticato di chiederle come fa lei in mezzo a questa infinità di volumi a trovare sempre il libro voluto... — Sai, l'ho detto proprio così come immaginavo che l'avrebbe detto Diotima, e ci ho messo dentro anche un pizzico di ammirazione per lui, per farcelo cascare.

E infatti mi domanda tutto lusingato e premuroso, cos'è che desidera sapere il signor generale. Be', questo mi ha messo un po' in imbarazzo. — Oh, molte cose, — dico, stracchiato.

— Intendo, di quale problema o di quale autore s'interessa? Storia della guerra? — dice lui.

— Oh no, affatto; piuttosto storia della pace.

— Opere storiche, o libri sul pacifismo moderno?

— No, — dico io, — la cosa non è così facile a spiegarsi. Per esempio una raccolta di tutte le grandi idee dell'umanità, ci sarebbe? — domando scaltramente; ti ricordi certo quante ricerche ho già fatto fare in quel campo.

Lui tace. — Oppure un libro sull'Avveramento dell'essenziale, — soggiungo.

— Etica teologica, allora? — fa lui.

— Può anche essere etica teologica, ma bisogna che contenga anche qualcosa sull'antica cultura austriaca e su Grillparzer, — rispondo io. Sai, evidentemente nei miei occhi c'era una tale sete di sapere, che quel tipo ha avuto paura di essere spremuto come un limone; gli dico ancora qualcosa come di orari ferroviari che devono permettere di stabilire fra i pensieri ogni collegamento e coincidenza, a volontà, allora si fa d'una gentilezza addirittura inquietante e mi propone di condurmi nella stanza del catalogo e di lasciarmi solo, quantunque veramente sia proibito

perché dev'essere usata solo dai bibliotecari. Dunque eccomi proprio nel sancta sanctorum della biblioteca. Posso dirti che mi pareva di essere entrato nell'interno di un cervello; tutt'intorno nient'altro che scaffali con le loro celle di libri, e dappertutto scalette per arrampicarsi, e sui leggi e sulle tavole mucchi di cataloghi e di bibliografie, insomma tutto il succo della scienza e nemmeno un vero libro da leggere, ma soltanto libri sui libri; c'era per davvero odore di fosforo cerebrale, e non credo di illudermi se dico che avevo l'impressione di essere arrivato a qualcosa! Ma naturalmente, quando l'uomo fa per lasciarmi solo, mi sento un non so che di strano, una specie di angoscia; sì, rispetto e angoscia. Il bibliotecario sale su per una scaletta come una scimmia e si getta su un libro come se avesse già preso la mira dal di sotto, proprio quel libro lì, lo porta giù, dice: — Signor generale, ecco qui per lei una bibliografia delle bibliografie, — tu lo sai cos'è? be', l'elenco alfabetico degli elenchi alfabetici dei titoli di quei libri e lavori che sono stati pubblicati negli ultimi cinque anni intorno al progresso dei problemi etici, ad

esclusione della teologia morale e della letteratura amena... insomma mi spiega qualcosa di simile e sta per svignarsela. Ma io faccio ancora in tempo ad agguantarlo per la giacchetta: — Signor bibliotecario, — esclamo —, lei non può piantarmi in asso senza rivelarmi come fa a raccapezzarsi in questo... — be', sono stato incauto, ma la mia impressione era quella — ...in questo manicomio —. Credo che mi abbia frainteso; m'è poi venuto in mente che, a quanto si dice i pazzi trovano sempre che i pazzi sono gli altri; certo è che guardava sempre la mia sciabola e non c'era modo di trattenerlo. E m'ha fatto venire una paura birbona, perché, come io cercavo di non lasciarlo andare, eccolo che si tende su dritto, cresce addirittura fuori delle sue brache caccanti, e dice con una voce che sottolineava significativamente ciascuna parola, come per rivelare infine il segreto di quei muri: — Signor generale, — dice, — lei vuol sapere come faccio a conoscere questi libri uno per uno? Ebbene, glielo posso dire: perché non li ho mai letti!

Ti dico io, per poco non m'ha preso un colpo! Ma lui, veden-

do il mio sbigottimento, s'è spiegato meglio. Il segreto di tutti i bravi bibliotecari è di non leggere mai, dei libri a loro affidati, se non il titolo e l'indice. — Chi si impaccia del resto, è perduto come bibliotecario! — m'istruisce. — Non potrà mai vedere tutto l'insieme!

Gli chiedo senza fiato: — Dunque lei non legge mai nessuno di questi libri?

— Mai, tranne i cataloghi.

— Ma lei non è laureato?

— Certo. Sono anche docente universitario. Libero docente di scienza bibliotecaria. È una scienza in sé e per sé — egli dichiara.

— Quanti crede che siano, signor generale, i sistemi secondo i quali si dispongono i libri, si ordinano i titoli, si correggono gli errori di stampa e i dati sbagliati sui frontespizi, eccetera eccetera?

Ti confesso che quando se n'è andato c'erano solo due cose che avrei fatto volentieri: o scoppiare in lacrime o accendere una sigaretta, ma in quel luogo non potevo fare né l'uno né l'altro! [...]

Tratto da ROBERT MUSIL, *L'uomo senza qualità*, traduzione di Anita Rho, Torino, Einaudi, 1957, vol. I, p. 445-447.